

Quale spazio per l'umorismo nelle professioni d'aiuto?

Livia Cadei*

Abstract

Divergente, provocatorio ed anche creativo e vivace, lo humour stimola da sempre l'interesse. Lo humour può occupare uno spazio nella relazione d'aiuto, ma può altresì rafforzare l'identità professionale degli operatori. Non esente da ambiguità, ridere insieme è una opportunità che rafforza il processo di aiuto e fa progredire il rapporto terapeutico. Al tempo stesso, lo humour è parte della cultura professionale e modella il significato di eventi, situazioni e attività.

Divergent, provocative but also creative and lively, humour has always stimulated interest. The impact in socio-educational work and presents areas of interest and studies on the theme of humour. It is interesting to observe that humour may fulfill a space in a caring relationship, but it can also strengthen the professional identity of social workers. Laughing together is not free from ambiguity, it is an opportunity that supports the caring process and helps in progressing the therapeutic relationship. At the same time, humour is part of professional culture and it shapes the meaning of events, situations and activities.

L'umorismo si basa sulla capacità della nostra mente di riconoscere che qualcosa è divertente.

Spesso lo humour è considerato solo una modalità informale di approccio per comunicare con leggerezza. Non una cosa seria insomma. Un segnale contrario, invece, si registra in diversi contributi che già nel titolo richiamano la necessità di superare lo stereotipo¹ e sollecitano ad una riflessione ponderata sul tema.

* Prof.ssa di Pedagogia, UCSC.

¹ S.L. Witkin, *Taking humour seriously*, in «Social Work», vol. 44, No. 2, March 1999, pp. 101-104; I. Grugulis, *Nothing serious? Candidates' use of humour in management training*, in «Human Relations», vol. 55 (4), 2002, pp. 387-406.

In merito alle difficoltà di definire l'umorismo, A. Zev afferma: «In un primo momento ciò può sembrare strano perché la gente 'sa' istintivamente di cosa si tratta»². Il luogo comune recita che “la risata è la migliore medicina”, ma ad uno studio più attento lo humour appare come un fenomeno sfaccettato e complesso, per il quale non esiste una definizione compiuta e condivisa.

Molte ipotesi sono state proposte a riguardo degli effetti salutari dell'umorismo ed in particolare del riso. Gli effetti fisiologici del riso sembrano essere simili a quelli dell'esercizio fisico, inclusa la riduzione della tensione muscolare, del ritmo cardiaco e di quello respiratorio, seguiti da un effetto di rilassamento. Tuttavia, nonostante i numerosi studi, non è ancora chiaro, se questi effetti abbiano conseguenze a lungo termine, ma ciò che è assodato è che la condivisione della risata funge da ponte sociale e facilita l'impegno e le relazioni.

In letteratura, infatti, dello humour è stato sottolineato soprattutto il ruolo svolto nelle relazioni sociali. Ridere insieme rappresenta qualcosa di intimo, attenua le tensioni, favorisce la condivisione tramite il divertimento e rafforza i rapporti tra le persone, facilita la comunicazione di posizioni critiche. Inoltre, condividere un'esperienza comica attenua le differenze di potere, riduce la distanza sociale, rafforza il processo di aiuto e fa progredire il rapporto terapeutico; alcuni autori lo descrivono come un tipo di “collante sociale” associandolo al buon funzionamento delle relazioni sociali.

Interessanti sono anche gli studi nell'ambito delle relazioni intime. Lo humour infatti sembra incentivare l'attrazione ed in particolare giocare un ruolo nella selezione dei compagni da parte delle donne³. Inoltre, lo humour appare come variabile importante nel successo delle coppie di lunga durata⁴.

² A. Ziv, *Perché no l'umorismo: la sua funzione nello sviluppo del pensiero e dei rapporti umani*, Emme, Milano 1979, p. 13.

³ T.E. Di Donato - M.C. Bedminster - J.J. Machel, *My funny valentine: How humour styles affect romantic interest*, in «Personal Relationships», 20 (2013/2), pp. 374-390.

⁴ D.P.H. Barelds - P. Barelds-Dijkstra., *Humour in intimate relationships: Ties among sense of humour, similarity in humour and relationship quality*, in «Humour», 23 (2010/4), pp. 447-465; R.F. Priest - M.T. Thein, *Humour appreciation in marriage: Spousal similarity, assortative mating, and disaffection. Humour*, in «International Journal of Humour Research», 16 (2003), pp. 63-78.

Tuttavia, lo humour e la risata si manifestano anche in situazioni terribili ed estremamente stressanti. Ad esempio, alcuni studi sono stati dedicati a illustrare l'impiego della comicità ebraica durante l'olocausto⁵ oppure a seguito di esperienze drammatiche come l'attentato al World Trade Center dell'11 settembre 2001⁶. Sembra allora che l'umorismo sia impiegato per negoziare e attribuire significati anche in contesti di lavoro in cui sono presenti morte, trauma e tragedia⁷.

Lavoro socio-educativo e lo humour

Il lavoro sociale normalmente non è associato all'umorismo, o almeno ad una certa interpretazione che considera l'espressione comica un divertimento fine a se stesso. In questa logica, rivolgere una specifica attenzione all'impiego dell'umorismo nel lavoro sociale ed educativo potrebbe sembrare un impegno irrilevante e forse perfino eccentrico.

Inoltre, nel lavoro sociale il confronto con una "potente cultura della colpa"⁸ è molto pressante ed uno studio volto ad indagare la qualità umoristica presente di tale tipologia lavorativa avrebbe l'effetto controproducente di minarne la credibilità.

La domanda di fondo che guida l'interesse per il tema è se esista un lato leggero del lavoro sociale. Tuttavia l'argomento non trova sempre consenso nel contesto attuale, in cui circolano modesta fiducia e discredito verso le pratiche e le politiche sociali ed educative, con il rischio di minare il riconoscimento delle professioni d'aiuto.

È indiscusso che il lavoro a contatto con le persone in difficoltà, che vivono in condizione di marginalità, in situazione di disagio e devianza, talvolta portatrici di istanze recriminatorie, oppure deprivate culturalmente possa rendere faticosa la relazione con gli operatori.

⁵ C. Ostrower, *Ci ha tenuti in vita: l'umorismo durante l'olocausto*, in L. Cadei (ed.), *Humour in azione. Argomenti educativi nei contesti culturali*, Mimesis, Milano 2016, pp. 233-264.

⁶ G. Kuipers, *Media Culture and Internet Disaster Jokes: Bin Laden and the Attack on the World Trade Center*, in «European Journal of Cultural Studies», 5 (2002), pp. 451-471.

⁷ B.D. Vivona, *Investigating Humour within a Context of Death and Tragedy: The Narratives of Contrasting Realities*, in «The Qualitative Report», vol. 18, 99, 2013, pp. 1-22.

⁸ H. Ferguson, *Child Protection Practice*, Palgrave Macmillan, London 2011, p. 34.

L'evidenza empirica suggerisce che lo humour svolge una funzione adattiva in molteplici situazioni della vita ed è frequentemente associato ad emozioni positive⁹.

L'idea dominante resta quella che l'umorismo e la risata possano sostenere positivamente una persona in difficoltà, siano esse di natura psicologica o fisica.

Va anche detto però che dell'umorismo conosciamo un impiego dannoso nelle interazioni sociali quotidiane; lo humour infatti può esser impiegato in modo negativo per esprimere disprezzo e derisione, può funzionare come strategia di pressione sociale per imporre il rispetto di norme comuni, e ancora, può sviare l'attenzione delle persone che stanno interagendo, così da evitare di affrontare problemi e questioni.

J. Holmes e M. Marra hanno condotto alcuni studi sull'impiego dello humour nei luoghi di lavoro degli operatori sociali e sono giunti ad identificare modelli gerarchici di umorismo¹⁰. In alcuni ambienti del lavoro sociale cioè, l'umorismo scorre dall' "alto verso il basso", vale a dire che nell'interazione tra operatori e utenti lo humour può essere impiegato come strumento di potere volto a tracciare una condizione di superiorità e ad esercitare un ruolo "repressivo". Nella medesima condizione di disparità, ma al polo opposto dell'interazione, altri studi segnalano un intento protettivo a vantaggio di coloro che lo usano¹¹. È il caso di una ricerca sullo staff di un ospedale psichiatrico in cui è stato osservato l'impiego dell'umorismo da parte di coloro che si trovano in una posizione subordinata per gestire sentimenti di aggressività che non possono altrimenti venire espressi¹².

Per quanto riguarda gli operatori, se è indiscusso che il lavoro sociale sia un lavoro stressante, è stato riscontrato che la condivisione di battute comiche, così come il registro umoristico, offrono un aiuto per far fronte a situazioni di esaurimento psicofisico. Utilizzato in modo selettivo, con

⁹ A.C. Samson - J.J. Gross, «The dark and light sides of humour: an emotion regulation perspective», in J. Gruber & J. Moskowitz (eds.), *The Dark and Light Sides of Positive Emotion*, Oxford University Press, New York 2014, pp. 169-182.

¹⁰ J. Holmes - M. Marra, *Over the edge? Subversive humour between colleagues and friends*, in «Humour», 15 (2002/1), pp. 65-87.

¹¹ C. Maslach - A. Pines, «Burnout: The loss of human caring», in A. Pines - A. Maslach, *Experiencing social psychology*, McGraw-Hill, New York 1979.

¹² R.L. Coser, *Laughter among colleagues: Staff of a mental hospital*, in «Psychiatry», 23 (1960), pp. 81-99.

sensibilità e in modo accorto, l'umorismo può essere visto insieme ad altri meccanismi come un metodo positivo per affrontare lo stress e la fatica.

Considerazioni diverse invece derivano da quelle condizioni di estremo stress che possono condurre l'operatore a relazionarsi in modo cinico e ostile con l'utenza, fino a percepirla come un oggetto impersonale. Il malessere lavorativo si rivela anche attraverso quello che viene denominato "gallows humour", letteralmente umorismo da forca, che assume il nome dal tipo di battute relative ai condannati a morte o alle vittime senza speranza ed è spesso generato dalle vittime stesse¹³.

L'umorismo "nero" e "macabro", dispregiativo e cinico espresso da parte di operatori si manifesta attraverso forme di abusi verbali, mancanza di rispetto per il disagio e il dolore degli altri e la disumanizzazione degli utenti. Questo humour negativo «esiste, persiste ed è giustificato come modalità di far fronte a stress, stanchezza e difficoltà emotive»¹⁴. Gli operatori cioè riconoscono che tali commenti possono entrare in conflitto con la deontologia professionale, ma li giustificano come necessari per liberare le emozioni e poter controllare i loro sentimenti di disagio. Una delle questioni dibattute in relazione all'umorismo nero è se questo rifletta una sensibilità ridotta od incrementata nei confronti delle circostanze esterne. Al proposito E. Sullivan, che attribuisce all'umorismo macabro la funzione di autoprotezione e di gestione di pensieri scomodi o sprezzanti sugli utenti del servizio, ritiene di non poter ignorare la qualità immorale di tale meccanismo di coping¹⁵. Tuttavia, la mera riprovazione sociale rispetto a tale comportamento non sarebbe efficace, e per contro, avrebbe l'effetto di incrementare lo stress in quegli operatori che mirano a migliorare il proprio intervento professionale. A suo giudizio, è importante offrire agli operatori opportunità per identificare e trattare atteggiamenti e comportamenti discriminatori. In sintesi, egli sostiene che, se come è probabile, l'umorismo macabro continua ad essere percepito e utilizzato come stru-

¹³ S. Freud, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten* (1905); trad. it. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, Boringhieri, Torino 1960.

¹⁴ R. Berk, *Derogatory and cynical humour in clinical teaching and the workplace: the need for professionalism*, in «Medical Education», 43 (2009), p. 8; E. Zolesio, «Una sociologa senza senso dell'umorismo? Sfide socio-educative sugli usi dell'umorismo in chirurgia», in L. Cadei (ed.), *Humour in azione. Argomenti educativi nei contesti culturali*, pp. 143-159.

¹⁵ E. Sullivan, *Gallows humour in social work practice: An issue for supervision and reflexivity*, in «Practice: Social Work in Action», 12 (2000/2).

mento per ridurre lo stress, il suo potere negativo deve essere riconosciuto e compreso.

Di fronte alle difficoltà del lavoro socioeducativo e alla pressione avvertita e vissuta in questi contesti di lavoro, la supervisione e la pratica riflessiva sono forme di accompagnamento professionale che possono salvaguardare dal rischio di burnout e proteggere l'utenza dal pericolo di depersonalizzazione¹⁶.

Quindi, mentre lo humour è ben presente nei servizi socio-educativi¹⁷, scarse ancora sono le ricerche e le pubblicazioni in grado di presentare i risultati ottenuti ad orientare sull'impiego e i possibili effetti dello humour nei contesti socioeducativi.

Occorre allora indagare e riflettere sul modo con cui lo humour può presentarsi all'interno del lavoro sociale e a tale scopo risulta utile ripercorrere le teorie che sostengono gli studi sull'umorismo.

Panoramica tra teorie e stili dello humour

Dagli studi sulle *motivazioni* psicologiche che sospingono le persone all'impiego dell'umorismo, si recuperano tre principali teorie: superiorità (*superiority theory*), sollievo (*relief theory*), e incongruenza (*incongruity theory*). Si tratta di tre teorie che “ritraggono il complesso fenomeno dell'umorismo da angolazioni molto diverse e non si contraddicono affatto tra loro – anzi, sembrano fatte per completarsi a vicenda”¹⁸.

a) Teoria della superiorità

Sulla base della definizione prospettata dalla teoria della superiorità, una persona può risultare comica agli occhi di altri, e quindi inferiore, se si presenta come inadeguata rispetto alle regole riconosciute da un gruppo o da una società. In questo senso, l'umorismo è solitamente associato alla risata per le inadeguatezze degli altri, ma può anche assumere la forma di auto-derisione.

¹⁶ C. Maslach - M.P. Leiter, *The truth about burnout*, CA: Jossey-Bass, San Francisco 1997.

¹⁷ M. Pizzoli, «Lo humour nella relazione educativa», in L. Cadei (ed.), *Humour in azione. Argomenti educativi nei contesti culturali*, pp. 187-210.

¹⁸ V. Raskin, *Semantic Mechanisms of Humour*, Reidel Publishing Company, Dordrecht 1985, p. 40.

Le teorie di superiorità specificano che gli individui sono motivati a usare l'umorismo per marcare superiorità e distanza da altri. Come tale, il bersaglio dell'umorismo è spesso diretto verso soggetti che si trovano al di fuori di un gruppo ed in uno stato di inferiorità. Inoltre, essi possono inquadrare i membri esterni al gruppo (out-group) come inadeguati rispetto al gruppo o alle norme sociali. Il senso di superiorità espresso dall'umorismo può rappresentare una strategia tesa a rendere coeso un gruppo e a consolidarne le relazioni (in-group)¹⁹. Al contrario, lo scherzo, ma soprattutto il sarcasmo possono strategicamente separare alcuni soggetti da una popolazione più ampia e far loro assumere lo status di 'altri', allo scopo di poter identificare una categoria inferiore che funge da capro espiatorio.

In linea di principio, allora, con l'espressione di superiorità lo humour può essere sia un meccanismo di controllo sia una forma di resistenza. Emerge qui, il significato politico e sociale dell'umorismo. Storicamente quanti se ne avvalgono sono accusati di minare l'ordine sociale oppure di favorire il persistere di equilibri di potere.

b) Teoria del sollievo

Quando lo scherzo o la battuta comica sono impiegati per ridurre la tensione derivante da una situazione stressante, lo humour può essere considerato come uno strumento utile a produrre sollievo.

S. Freud nell'analisi proposta in *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* individua nell'umorismo una scarica emozionale psicologica. La risata quindi sopraggiunge se «una quota di energia psichica precedentemente utilizzata per l'investimento in processi mentali particolari è diventata inutilizzabile, e scaricandosi nella risata, può così trovare libero sfogo»²⁰.

La teoria del sollievo quindi riconduce l'impiego dell'umorismo da parte delle persone al rilassamento fisico ed emotivo nei momenti di tensione e di noia.

¹⁹ J.C. Meyer, *Humour in member narratives: Uniting and dividing at work*, in «Western Journal of Communication», 61 (1997/2), pp. 188-208.

²⁰ S. Freud, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten* (1905); trad. it. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, p. 180.

In questa prospettiva, lo humour trova ragione di impiego anche in particolari momenti stressanti, di fronte ad eventi tragici o di pericolo. Ciò viene illustrato nei filoni delle ricerche realizzate nell'ambito di professioni sollecitate a gestire emozioni particolarmente intense, e solo a titolo d'esempio, richiamiamo gli studi tesi ad indagare le reazioni comiche di studenti aspiranti medici alle prese con i cadaveri²¹, oppure agenti di polizia sollecitati ad intervenire sulle scene di omicidi o suicidi.

I ricercatori hanno esteso l'idea dello humour quale sollievo dalla tensione, indagandone lo sfogo di energia orientato a risoluzioni creative ed al rinnovo nell'impegno verso il proprio lavoro.

c) Teoria del dell'incongruenza

Qualcosa può essere trovata divertente se è irrazionale, paradossale, illogica, incoerente, fallace, o inappropriata. Come dice Groucho Marx, "L'umorismo è un ragionamento impazzito".

La teoria dell'incongruenza individua la causa del riso nella percezione di una contraddizione. L'umorismo come incongruenza non esclude la superiorità o il sollievo rispetto ad una tensione percepita, ma suggerisce che il riso si basa su attività intellettuale. «Il nucleo concettuale delle teorie dell'incongruenza prevede che l'esperienza umana funzioni per modelli appresi. Ciò di cui abbiamo fatto esperienza in passato ci prepara ad affrontare ciò che incontreremo nel futuro (...) talvolta però capita di percepire o immaginare qualcosa che, nelle sue parti o nelle sue caratteristiche, viola i nostri modelli»²². Si tratta pertanto dal divertimento che si genera di fronte allo scarto o alla discrepanza rispetto alle aspettative.

Trasversalmente alle varie teorie dell'umorismo, in letteratura si riscontrano anche alcune considerazioni rispetto agli stili d'esercizio dello humour all'interno dell'ambiente sociale. Di seguito daremo conto di due stili principali.

- a) L'umorismo affiliativo (*affiliative humour*) si riferisce a quelle situazioni in cui storie divertenti e battute argute o spontanee possono essere utilizzate per costruire la coesione sociale. Utilizzando questo

²¹ A.C. Smith - S. Kleinman, *Managing Emotions in Medical School: Students' Contacts with the Living and the Dead*, in «Social Psychology Quarterly», vol. 52, n. 1, 1989, pp. 56-69.

²² J. Morreall, *Taking laughter seriously*, NY: State University of New York Press, Albany 1983, p. 32.

stile di non-minaccioso e comico, è possibile diminuire le tensioni interpersonali e favorire la costruzione di relazioni. L'umorismo affiliativo è come un lubrificante sociale che facilita l'interazione interpersonale e crea un ambiente positivo²³. Questo stile è spesso associato con una personalità positiva.

- b) L'umorismo aggressivo (*aggressive humour*) può essere usato per criticare gli altri, attraverso il sarcasmo o la ridicolizzazione. Questo stile di umorismo è in linea con la teoria di superiorità; esso può essere utilizzato con il tentativo di esercitare potere e controllo sugli altri. Inoltre, l'autolesionista tenta di divertire gli altri dicendo cose divertenti a proprio spese. Differente dallo stile autoironico, che può favorire l'incremento delle capacità dell'utente²⁴, l'autolesionista può condurre ad una spirale verso il basso di effetti negativi.

Lo humour e la relazione d'aiuto

L'utilità di umorismo in terapia è da tempo riconosciuta²⁵. Lo humour è raccomandato come uno strumento per terapia individuale e counseling, terapia di gruppo, terapia coniugale e familiare, trattamenti rivolti a minori, adolescenti e soggetti anziani. I benefici terapeutici dello humour sono riconosciuti da studiosi che appartengono a scuole diverse²⁶.

Certo, dal momento che l'umorismo è intrinsecamente ambiguo, con il suo utilizzo è sempre presente un certo rischio poiché esiste una possibilità di equivoco. Lo humour non sempre si rivela essere una strategia opportuna: in un colloquio con l'operatore, una riformulazione con un registro comico di quanto l'utente esprime può essere inappropriato; la persona infatti può pensare di non essere considerata seriamente e che il suo interlocutore sia insensibile. Si può anche dare il caso che l'operatore impieghi lo humour come difesa di fronte a problemi complessi, oppure

²³ E. Romero - A. Pescosolido, *Humour and group effectiveness*, in «Human Relations», 61 (2008/3), pp. 395-418.

²⁴ A.P. Nilsen - D.L.F. Nilsen, *Encyclopedia of 20th Century American Humour*, AZ: Oryx Press, Phoenix 2000.

²⁵ W.F. Fry - W.A. Salameh (eds.), *Handbook of Humour and Psychotherapy*, FL: Professional Resource Exchange, Sarasota 1987; R. Buttny, *Therapeutic humour in retelling the clients' tellings*, in «Text» 21 (2001/3), pp. 303-326; H.S. Streaun (ed.), *The use of humour in psychotherapy*, NJ: Jason Aronson, Northvale 1994.

²⁶ R.A. Martin, *The Psychology of Humour: An Integrative Approach*, Elsevier Academic Press, Burlington 2007, p. 335.

che venga percepito come strategia censoria di quanto il cliente vorrebbe esprimere.

Occorre prestare precisa attenzione al modo con cui i commenti umoristici possono essere recepiti dagli utenti e se ed in che modo questi abbiano un impatto sui loro sentimenti e sulle percezioni.

L'umorismo può facilitare la riformulazione di una interazione o un riposizionamento tra i soggetti interagenti. Per adottare una strategia di interazione umoristica nella terapia, possono essere attivate diverse risorse: un'iperbole, metafore, citazioni ipotetiche, la ripetizione o l'estensione, la battuta arguta, l'ironia, le espressioni non verbali, le vocalizzazioni, e le caratteristiche prosodiche del flusso fonatorio della conversazione, come ad esempio il ritmo, la durata, l'intonazione.

Si tratta di risorse che si possono rintracciare nei contesti di conversazione ordinaria, ma che possono essere altresì utilizzati per porre in atto mosse terapeutiche.

Esito di una ricerca condotta da A.-F. Joris sul lavoro degli operatori sociali è la presentazione di diversi obiettivi cui mirare attraverso lo humour²⁷. Tra gli altri, evidenziamo: anzitutto, l'obiettivo di "facilitare la relazione", di stabilire un rapporto più fluido e disteso fra le persone che sono oppresse dalle loro difficoltà e gli operatori che mirano ad alleggerire la pressione e sollevare la tensione; in secondo luogo, "la messa a distanza" attraverso un processo di ridefinizione della situazione problematica e d'individuazione di elementi latenti o divergenti che favorisce la riorganizzazione del senso; in terzo luogo, "riequilibrare la relazione" che, a partire da differenti status professionali, si ripositiona come alleanza guadagnata con la complicità del riso.

Da parte loro, gli operatori, nella relazione con gli utenti, sono continuamente esposti a situazioni di sofferenza e sottoposti anche alla propria impotenza di fronte ad alcune domande, alle incomprensioni che sorgono dalle diverse appartenenze culturali, linguistiche, dai mondi di rappresentazioni. Lo humour è uno strumento a cui ricorrere per ristabilire il personale equilibrio. Infatti, nel complesso, gli operatori impiegano lo humour per regolare l'ansia, la frustrazione e anche lo shock. Ridere di fronte ad alcune avversità distoglie, smaschera, fornisce speranza e rassicura gli operatori sociali circa la propria salute mentale e la propria razionalità.

²⁷ A.-F. Joris, *L'humour dans la relation d'aide*, in «Le sociographe» 33 (2010/3), pp. 59-66.

Per l'esercizio dello humour nel lavoro sociale, alcuni autori²⁸ riconoscono come necessarie certe attitudini. Si tratta di disporre delle capacità di osservazione (di sé stessi, degli altri e dell'ambiente circostante), delle capacità di comprendere i collegamenti ed i rimandi relativi alle culture, così come delle capacità creative unite all'originalità e all'incongruenza.

Sebbene ritenga che lo humour possa essere potenzialmente utile per la terapia, L.S. Kubie nei suoi studi²⁹ pone altresì in guardia rispetto a possibili rischi. Lo humour risulta inadeguato quando viene usato per deridere, prendersi gioco o minimizzare le preoccupazioni del cliente; quando viene utilizzato per distogliere l'attenzione da un problema emotivamente pericoloso e portare l'interazione su argomenti meno minacciosi; quando è irrilevante agli scopi terapeutici, ma gratifica il bisogno del terapeuta. Quest'ultima posizione è sostenuta anche da M. Mulkay³⁰, che vede nel ricorso all'umorismo un metodo di inazione ed evitamento, con il rischio conseguente di far sfumare una preziosa occasione di cambiamento.

In uno studio condotto nell'ambito della terapia rivolta ad adolescenti, la psicoterapeuta E. Francese sostiene che «lo humour mira più o meno coscientemente alla complicità con l'altro. Non analizzarlo, accettare questo avvicinamento senza dire nulla, è perdere l'occasione di elucidare il messaggio soggiacente. Rispondere allo humour solo con lo humour, in terapia, comporta il rischio di lasciarsi travolgere da una seduzione narcisistica che accecherebbe i due partner»³¹.

Così appare chiaro il paradosso di cui lo humour è portatore: si tratta di uno strumento potente da impiegare con discernimento, poiché può rivelarsi per un verso pericoloso destabilizzando la persona e provocandone un cedimento psicologico; ma per altro verso, assume valore come un prezioso regalo offerto alla terapia, allorché può mostrare percorsi fino a quel momento inesplorati e bloccati.

Lo humour quindi rappresenta un traguardo che la terapia permette di raggiungere. «Prova di flessibilità psichica: ci si può lasciare andare verso

²⁸ M. Drinkwater, *On Reflection: Mark Drinkwater on humour in social work*, in «Community Care Online», January 2011, pp. 12-14.

²⁹ L.S. Kubie, *The destructive potential of humour in psychotherapy*, in «American Journal of Psychiatry», 127 (1970/7), pp. 861-866.

³⁰ M. Mulkay, *On Humour*, Basil Blackwell, New York 1988.

³¹ E. Francese, *Le sourire du psychothérapeute. Cas cliniques d'adolescents*, in «Le sociographe» 33 (2010/3), p. 58.

la destabilizzazione dei propri punti di riferimento per ristabilire un momento dopo il rapporto con la realtà»³².

Se nella relazione d'aiuto gli operatori hanno il compito di rafforzare la capacità d'iniziativa del soggetto, di accompagnarlo nel suo percorso volto ad acquisire «un nuovo modo di vedere le cose, una nuova comprensione di sé, una maggiore consapevolezza dei condizionamenti interni ed esterni»³³, lo humour non elimina certo i problemi, ma oltre a permettere di ossigenare il rapporto, offre la possibilità di aprire uno spazio di realtà. Ciò significa che la «capacità di creare umorismo consiste nel saper cogliere in modo originale i legami esistenti fra esseri viventi, oggetti o idee»³⁴.

A conclusione di queste riflessioni ci sembra che occorra prendere sul serio l'umorismo. Lo humour può rappresentare un valido supporto per il lavoro degli operatori, offrendo nuove prospettive e sollecitando iniziative, ma come ogni strumento e qualsiasi strategia di intervento è importante essere molto cauti e prestare attenzione ai suoi effetti, per rintracciarne il senso profondo e le implicazioni.

³² Ivi.

³³ D. Simeone, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 10.

³⁴ A. Ziv, *Perché no l'umorismo: la sua funzione nello sviluppo del pensiero e dei rapporti umani*, cit., p. 13.